

Dichiarazione dei Diritti del Fanciullo

Articolo Sette

Emma Chiogna

SOFIA

Gigliola aveva venticinque anni, era un'insegnante di italiano, storia e geografia in una scuola montana dell'Alto Adige. Era il 1957. La scuola era lontana da casa e lei per raggiungerla doveva uscire di casa alle cinque di mattina, prendere la corriera per un'ora e mezza e dopo doveva camminare per un'altra ora e mezza per raggiungere la scuola in tempo per l'inizio delle lezioni, alle otto.

Gigliola alloggiava per tutta la settimana in una casa di contadini. La scuola si trovava vicino a un enorme prato di fiori di margherite, dove le ragazze e i ragazzi, con il bel tempo, dopo pranzo facevano ricreazione. Le ragazze raccoglievano i fiori e creavano dei mazzi da portare a casa o per le maestre, mentre i ragazzi per dispetto calpestavano tutti i fiori, così le ragazze si arrabbiavano molto e iniziavano a discutere.

La classe di Gigliola era formata da quaranta alunni, però erano tutti di diverse età; la loro scuola li raggruppava in un modo insolito, visto che non c'erano tanti iscritti.

Dalla prima alla terza erano con le maestre Gigliola, Carmen e Maria. Gigliola insegnava italiano, storia e geografia, Carmen matematica, scienze e musica e Maria tedesco, educazione motoria e religione.

Gli alunni dalla quarta alla quinta erano trentanove e come insegnanti avevano Carolina, Isabella e Paola. Carolina insegnava italiano, storia e geografia, Isabella tedesco, educazione motoria e religione, e Paola matematica, scienze e musica. La scuola durava cinque giorni alla settimana per sette mesi; iniziava il sette novembre e finiva il sette maggio.

Per il fine settimana le insegnanti non davano tanti compiti, mentre quando finiva scuola ne davano abbastanza per l'estate. La maggior parte delle volte, se nelle scuole di montagna c'erano tanti bambini in una classe, era grazie al parroco del paese, perché i genitori non ci pensavano neanche di mandarli in una scuola.

6 novembre 1957

Caro Diario, mi presento: sono Sofia, vivo in una malga di montagna. Ho sei anni e domani sarebbe stato il mio primo giorno di scuola insieme a Camilla, Manuela e i miei due fratelli; ma

papà e mamma dicono che è inutile andarci, visto che ci sono già i miei due fratelli e mi insegneranno loro le cose, quando avranno tempo libero. Ti scrivo a quest'ora perché non riesco a dormire, da quanto sono nervosa per il fatto di non poter andare a scuola insieme alle mie due migliori amiche.

7 novembre 1957

Questa mattina i miei fratelli, Camilla e Manuela vanno a scuola, mentre io sto a casa a curare gli animali, mungere le vacche e portare il cibo agli animali.

Caro Diario, oggi sarebbe stato il mio primo giorno di scuola e sarei andata con i miei fratelli e Camilla e Manuela, però mamma e papà non mi lasciano. Non sapevamo niente, ma Camilla e Manuela hanno promesso che ogni giorno mi racconteranno cosa succede a scuola e cosa gli insegnano. Oggi hanno conosciuto le loro maestre: Gigliola insegna italiano, storia e geografia, Carmen matematica, scienze e musica e Maria tedesco, educazione motoria e religione. Per loro la più simpatica sembra Gigliola che racconta tutte le cose divertenti che le succedono a casa.

Gigliola è stata la prima a fare lezione e ha fatto scrivere l'alfabeto dalla A alla Z; poi hanno cantato la "canzone dell'alfabeto". Quindi è arrivata la maestra Carmen, che ha insegnato come riscaldare la voce e ha fatto scrivere loro i numeri dall' 1 al 10. Infine la maestra Maria ha insegnato alla classe i saluti in tedesco e ha parlato della Bibbia.

7 novembre 1957 bis

Caro Diario, oggi è stato un giorno fantastico per Camilla e Manuela, visto che sono andate a scuola... ma per me a casa no, perché ho riprovato a chiedere a mamma e papà se posso andare a scuola: la mamma ha detto di no e il papà di sì. Allora ho chiesto alla mamma perché non potevo andarci e la risposta che ho avuto è stata di nuovo: «Ci vanno già i tuoi fratelli e che siccome sei una donna devi prima imparare a aiutare a fare i lavori domestici e dopo, forse potrai essere iscritta a scuola. Però non ci andrai certamente, se stai qui a parlare invece di pulire la stalla».

Ciao, a domani. Ho un piano.

8 novembre 1957

Mi sono appena svegliata per mettere in opera il mio folle piano, ma sono intimorita: se la mamma dovesse venire a scuola per prendermi o per sgridarmi in classe davanti a tutti... Sono a scuola e sono molto nervosa per mia mamma... le ho scritto un bigliettino per comunicarle che sono a scuola, che sto bene, che ho il pranzo e che non occorre che mi venga a prendere, perché sto bene.

...

Caro Diario, sono appena ritornata a casa e i miei non mi hanno detto niente di quello che è successo o di quello che ho scritto nel biglietto; secondo me non si sono neanche accorti che sono ritornata a casa. Speriamo bene... Hanno appena bussato qualcuno alla porta: spero che non siano mamma o papà per sgridarmi!... Per fortuna era solo mio fratello, che mi chiamava per dirmi che era pronta la cena. Ma domani non vado a scuola non riesco a reggere la tensione.

15 novembre 1957

Caro Diario, scusa se non ti ho scritto per molto tempo, ma mi sono successe delle cose bellissime, belle e brutte. Partiamo dalle brutte: mia madre, è ufficiale che non mi iscriverà a scuola. Mentre la cosa bella è che i miei fratelli mi hanno insegnato tutto l'alfabeto, e la cosa bellissima è che un'insegnante della scuola ha chiesto ai miei genitori se mi poteva insegnare l'italiano; i miei devono ancora rispondere, ma la risposta che mi immagino sarà "no".

16 novembre 1957

Caro Diario, i miei hanno detto di no a quell'insegnante e quindi io di italiano so solo l'alfabeto, ma almeno so qualcosa, e non sono come i miei genitori che non sanno niente. Però la mamma mi ha fatto una proposta e cioè che io vada un giorno sì e un giorno no a scuola, e per cinque anni sarebbe così. Ovviamente io ho accettato subito così domani io e lei andiamo ad iscrivermi alla scuola: sono la più contenta del mondo, vado finalmente a scuola! Ciao!

17 novembre 1957

Caro Diario, sono appena ritornata dalla scuola dove tutti mi guardavano perché sono nuova e mi chiedevano tutti il nome. Ero molto nervosa, perché la scuola era già iniziata da dieci giorni e poi la signorina Gigliola di italiano mi ha chiesto di scrivere delle parole alla lavagna e io le ho scritte tutte correttamente!

20 novembre 1957

Caro Diario, oggi sono ufficialmente in lacrime. La mamma è venuta a prendermi a scuola e non mi vuole più lasciare andare e quindi sono da punto a capo. Sono esasperata non riesco più a tenere la tensione ma spero che mamma cambi idea.

23 novembre 1957

Caro Diario, ho appena saputo che mentre io ero a far pascolare le mucche la maestra Gigliola e il prete del paese sono saliti al nostro maso e hanno parlato a mamma e papà per farmi ritornare a scuola. Mio fratello, che oggi era ammalato, ha origliato e mi ha riferito che la maestra Gigliola e il parroco hanno insistito un bel po', dicendo che sarebbe un peccato per me rinunciare a questa opportunità, perché sono molto brillante.

Il papà e la mamma hanno iniziato a dire che loro hanno bisogno di qualcuno che rimanga a casa ad aiutarli a svolgere le faccende, e che io sono l'unica e poi hanno anche aggiunto che tanto prima o poi troverò marito.

La maestra Gigliola e il parroco a questo punto si sono guardati e hanno iniziato a dire che ogni fanciullo ha diritto all'educazione scolastica e che i genitori ne sono responsabili.

Mio fratello mi ha detto che il papà e la mamma si sono guardati tra di loro e che la mamma è scoppiata a piangere. Nessuno dei due sa leggere e scrivere.

Alla fine hanno detto che potrò frequentare la scuola.

Domani andrò a scuola e nessuno più mi fermerà! Sono contentissima. A presto,

Sofia